

Sugli scogli dell' anima...

**Si specifica ai cari lettori che la storia e i personaggi di questo racconto sono soltanto pura invenzione.**

**Carmen Gavril**

**Sugli scogli dell'anima ...**  
*racconto*



*“Con tanto amore,  
dedico questo libro  
alla mia mamma Rebecca,  
al mio fratello Gimi-Gabi  
e la cognata Alina,  
lontani da me per tanti anni  
ma che nei momenti turbolenti  
della mia vita, mi sono stati accanto!  
E so che la forza,  
ce l’ha mandata  
il mio papà che ci protegge  
dal Alto e continuerà a farlo sempre.”*



...I giorni trascorrevano tutti nello stesso modo.

La mattina si alzava dal letto, faceva la doccia, la colazione, poi ciò che poteva fare dentro casa.

Una casa deserta, ormai, piena di ricordi. Gli piaceva sistemare il giardino e poi sedersi su una delle panchine presenti; la sua preferita era quella sotto l'unico ulivo presente, lì dove si metteva a sedere Angela, nei giorni pieni di sole. Stava lì, leggendo o sfogliando il giornale, che ogni mattina gli portava il postino. Qualche volta usciva la sera con gli amici a prendersi una birra, ma questo capitava raramente.

Non aveva ancora tanta voglia di stare in mezzo alla gente.

Preferiva rimanere solo, a casa. Come se fosse una punizione. Gli capitava spesso di perdersi nei ricordi del passato e in quei momenti il suo viso diventava rigido, teso e gli occhi tristi. Poi ritornava alla realtà, sapendo che era una sciocchezza da parte sua comportarsi da uomo debole, perché niente e nessuno avrebbe riportato indietro Angela...e Roberta, sua figlia...

...Quel maledetto venerdì...

\*\*\*

In quel pomeriggio, Alessio non se la sentiva di uscire a fare la passeggiata, come faceva ogni giorno con regolarità da 13 mesi dopo l'incidente.

D'altro canto, non avrebbe voluto neanche rimanere in casa.

Cominciò a piovere, e lui adorava la pioggia. Così decise di uscire comunque.

Uscì di casa di fretta, dimenticando l'ombrello, ma questo lo fece stare ancora meglio.

Adorava sentire l'acqua toccargli il viso, accarezzargli le labbra... era un sentimento che gli riempiva l'anima di forza e sicurezza...

Camminava nel parco con i pensieri affacciati sul passato, pensava a ciò che aveva perso e gli occhi gli si riempirono di lacrime.

Non riusciva ancora a rassegnarsi e la solitudine che lo circondava cominciava a pesare. Come si può dimenticare?

Si era già fatto buio quando decise di ritornare a casa e il tichettio della pioggia era ormai terminato. Strada facendo, mettendo le mani in tasca, si rese conto che non aveva la chiave con se.

Cercò meglio: niente.

Si arrabbiò con se stesso, perché si trovava costretto a forzare la serratura.

Nervoso, dette un calcio ad un sasso che finì contro un albero.

– Ahi! Accidenti! Uffa! Ma chi è?

Si sentì un grido di dolore, una voce femminile e da dietro l'albero uscì allo scoperto un ragazza .

Alessio, guardandola meglio, notò che non era una ragazzina, ma una donna.

Era quasi buio, però riuscì a vederla bene: una donna molto bella, magra, mora, con capelli lunghi, bagnati



dalla pioggia, vestita con un trench grigio, anch'esso bagnato. Portava il colletto all'insù per ripararsi dal freddo e la cintura stretta in vita. Era bella.

– Scusa, sono stato un cretino, mi dispiace. Non pensavo che ci fosse qualcuno lì, con questo tempo. Ti ho fatto male?

– Certo che mi hai fatto male, ma ormai...

– Che ci fai qui da sola, con questo tempo? Fammi vedere – disse Alessio, e con l'intenzione di aiutarla si avvicinò a lei.

– Non mi toccare, stammi lontano, se no, grido e chiamo la polizia!

– No, ti prego, non farlo! Non voglio farti del male! Fammi vedere, non avere paura! Sono un medico, e comunque non c'è nessuno che ti potrebbe sentire.

Alessio le osservò la ferita sulla gamba: effettivamente era piuttosto profonda.

– Ascolta, io abito qui vicino, andiamo a casa mia, per tamponare la ferita. Sta sanguinando. Certo, solo se tu sei d'accordo. Ti prometto che non ti farò nulla!

La donna lo guardò con attenzione, non gli sembrava un delinquente, così dopo alcuni secondi rispose:

– Va bene, comunque non ho altro da fare! Andiamo! Mi raccomando, però, non ti azzardare a fare qualcosa di sbagliato che...

– Oh, no, non ti preoccupare. Mica sono un assassino! – disse Alessio ridendo.

– Che c'è da ridere così, non capisco? Mi stai prendendo in giro, forse?

– Assolutamente, no! Dai, camminiamo. Non ti succederà niente, fidati!

– "Fidati!" Come se fosse così semplice fidarsi di uno che hai appena conosciuto.

Quando arrivò davanti alla porta disse:

– Ti sembrerà strano ma è la verità, non ho la chiave!

– Cosa? Era quasi un grido, non una domanda, quella

della donna .

– Si lo so hai ragione, hai il diritto di dire quello che vuoi, ma la verità è che sono uscito di fretta e non le ho prese. Neanche l'ombrello, non vedi che anch'io sono bagnato? Che vuoi, può capitare a tutti!–

Stando lì, davanti alla porta, la donna cominciò a tremare. Aveva freddo.

– Mi spieghi adesso come pensi di entrare? In più, la gamba mi fa male davvero, avrei bisogno di un po' di ghiaccio. Ci sarà un frigorifero in questa casa senza chiave no? Oppure, magari non lo sai, perché non è nemmeno casa tua? Che cos'è? Una specie di trappola dove trascini le donne facendo questo giochetto da ragazzini? Quanti siete in tutto? Due, tre di più?

– Ma quanto brontoli, per amor di Dio! Ma che stai dicendo? Sei matta?! Ma per chi mi prendi? Ma guarda tu che razza di...

– Guarda che con me sei caduto male! Ti conviene non fare il furbo con me!

– Ma tu sei matta davvero... Aspetta un attimo!

– Io me ne vado. Non aspetto nulla. Non...

– Ma puoi stare un attimo zitta? – l'uomo non le lasciò finire la frase, era sicuro che avrebbe certamente brontolato. Queste donne!"

Si era quasi innervosito Alessio, ma la cosa era così buffa, che non riuscì a nascondere un sorriso. Lei lo vide e subito disse con la voce molto irritata, mentre strizzava i capelli:

– Non capisco perché stai ridendo, non mi sembra una cosa divertente!

– Oh si invece, è molto divertente. Non mi conosci. Sono una persona molto precisa di solito e abbastanza ordinato, non mi è mai successo! Mi devi credere! Non sono come pensi. Ma piuttosto, dimmi cosa facevi dietro l'albero?! Ti nascondevi forse da qualcuno? Stavi scappando? Ti è successo qualcosa di male?

Lei ebbe l'impulso di rispondergli, ma poi ci ripensò:

– No lascia stare, piuttosto dimmi come facciamo ad entrare in casa? Se questa è casa tua, ovviamente. Non vorrei offenderti, ma sei sicuro che abiti qui?

– Sì, sfortunatamente, abito qui!

– Sfortunatamente? Che vuoi dire?

– Niente! Pensiamo a questa dannata porta.

Dopo più di mezz'ora riuscirono ad entrare forzando la serratura.

In tutto questo tempo, la donna continuava a guardarlo e dentro di se provava un senso di allegria vedendo Alessio sforzarsi, asciugarsi il sudore che gli scendeva sulla fronte. “che bell' uomo. Fortunata la moglie.”

– Mi hai convinto! Un vero ladro non avrebbe impiegato così tanto tempo per entrare. Si vede che non ci sai fare con questo tipo di “lavori”– le disse la donna sorridendo, una volta che erano entrati in casa.

Era caldo all'interno e lei, stranamente, si sentì subito al sicuro con lui. La casa era accogliente e molto pulita. Quanto aveva bisogno di tutto questo. Un po' di pace e serenità. Fino a quel momento era stata in viaggio, sempre sotto stress...sempre a dormire negli alberghi, cambiare città in attesa delle risposte. Sentiva che era arrivata al limite della sopportazione e che le speranze svanivano lentamente.

– Già, rispose Alessio mentre le medicava la gamba, ma ho l'impressione che non so fare nulla di buono nella vita, neanche il ladro, visto che non sono capace di riprendermi il lavoro.

– Sei veramente un medico?

– No, l'ho detto soltanto per tranquillizzarti. Perdonami! Mi occupo di pubblicità. Ma è tanto che non metto piede in agenzia. Forse dovrei farlo, è arrivato il momento di... sì, un giorno, magari...

Lui però, non continuò la frase e lei non riuscì a capire niente.

– Perché scusa? Che hai?  
– Niente. Non sono affari che ti riguardano.  
– Grazie per la risposta!  
– Prego!– rispose ironicamente. Parlando seriamente, hai fame?

– Sì un pò. Grazie. Vorrei fare una doccia, se è possibile!

– Ma certo! Se mi dici almeno il tuo nome...io sono Alessio.

– E io Sophie...sono francese...e ho 28 anni... altro?

– Avevo sentito l'accento e l'avevo intuito.

Trascorsero la serata in silenzio.

Quasi imbarazzati, durante la cena, i due si analizzano a vicenda, di nascosto. Alessio aveva davanti una donna molto bella “e devo dire anche molto intelligente. Ha anche delle belle gambe!”– pensò tra sé.

Era la prima volta dopo l'incidente che guardava una donna con gli occhi di un uomo interessato. “Quanto sei debole povero uomo! Sei proprio un cretino!” – disse nei suoi pensieri.

Fu una cena silenziosa, entrambi avevano i propri pensieri e ad entrambi andava bene così.

Il silenzio li aiutò a mettere ordine dentro se stessi. Si studiavano di nascosto cercando di capire i pensieri dell'altro.

– Ti senti meglio adesso? Sei a posto?– domandò Alessio dopo che avevano finito di sistemare e lavare i piatti.

– Sì grazie mille. Adesso sì. Non ti preoccupare, me ne vado subito! Anzi, avrei dovuto farlo prima, mi dispiace. Mi sono lasciata andare, e pensando a tante cose ho dimenticato che forse avrei dovuto andare via subito. Sono stata davvero un' egoista!

Si alzò in un secondo, cercando con lo sguardo il suo impermeabile.

– Sei stato molto gentile, e scusa per tutte le parole